

Editoria

## Velardi lascia l'incarico all'Unità

ROMA Claudio Velardi lascia l'incarico di consulente per le strategie e lo sviluppo al quotidiano l'Unità, ricevendo il 29 gennaio scorso.

In una lettera Claudio Velardi ha voluto spiegare i motivi che lo hanno spinto, dopo questi mesi di lavoro, ad abbandonare l'incarico nel quotidiano del Pds.

«In questi mesi - scrive Claudio Velardi - ho cercato di contribuire a gettare le basi del rilancio di una testata cui siamo tutti legati. Questa fase si è conclusa positivamente».

«Con l'approvazione del nuovo progetto editoriale - continua ancora Velardi - il giornale entra, dal 27 agosto prossimo, in una nuova fase della sua vita. Vi sono tutte le condizioni perché essa costituisca una nuova stagione di successi per l'Unità».

*Il lavoro svolto dal dottor Claudio Velardi è stato utile e prezioso nel collaborare alla definizione ed alla predisposizione del progetto editoriale del nuovo giornale.*

*Nel momento in cui si conclude questo percorso l'Editore ringrazia il dottor Velardi ed esprime l'auspicio che la sua esperienza professionale possa essere utilizzata anche in futuro.*

In cinquemila: «Troppi ritardi nella ricostruzione. E la montagna è ancora pericolosa»

# Il vescovo guida la protesta di Sarno

DALL'INVIATO

SARNO (Salerno). Cinquemila persone. Una «fiumana» umana che ha sfilato sotto un sole cocente dalla frazione di Episcopo fino al centro del paese, fino alla piazza antistante il comune di Sarno. Una protesta arrivata improvvisa, come un temporale estivo, che ha colto di sorpresa tutti, anche gli stessi amministratori comunali. Anche gli stessi organizzatori che non si aspettavano una adesione tanto massiccia e così compatta. Confessano che speravano in un paio di migliaia di persone, non certamente in una adesione di più del doppio. In testa ai cittadini di Sarno che chiedevano interventi, il vescovo della diocesi, Gioacchino Illiano.

La manifestazione, a quasi tre mesi dalla tragedia che è costata la vita a 137 persone, è stata organizzata dall'«Associazione Rinascita Samese», dal «Comitato pro Episcopo» e dal «Comitato per la Ricostruzione dell'Ospedale Villa Malta». Il «ritrovo» dei manifestanti è stato un luogo simbolico dell'alluvione, la «cattedrale di Episcopo», il centro della frazione di Sarno investita dalla slavina di fango.

La chiesa da luogo di culto s'è trasformata, in questi mesi, in centro di aggregazione, di dibattito, di incontro e di contestazione. Cartelli, striscioni, slogan. Contro il Comune, contro le istituzioni, contro i ritardi della burocrazia, contro chi non «mette in sicurezza» la montagna, contro chi non restituisce la tranquillità agli abitanti di una cittadina colpita da una tragedia immensa.

Grida, ma anche tanta rabbia, cresciuta con l'aumentare dei chilometri, sotto il sole sempre più cocente.

Una rabbia che stava per «tracimare» dalla «normale» contestazione, quando il folto corteo è arrivato dinanzi a palazzo S.Francesco, la casa comunale.

Qualcuno dei dimostranti ha tentato di superare il cordone delle forze dell'ordine schierato davanti al Municipio. È stato un attimo, che ha scosso la folla, come una folata di vento. C'è stato un ondeggiamento, poi è ritornata la calma. È stato il vescovo Illiano a dare voce alla protesta. Ha usato toni accesi e forti nel richiedere che siano realizzate le cose promesse. Il prelo ha invitato il sindaco della cittadina, Gerardo Basile, a rivolgersi alle istituzioni, ha pressato da vicino chi non mantiene le promesse. Altrimenti, ha detto il vescovo della diocesi Nocera-Sarno, non c'è altra strada che quella della chiusura del dialogo con l'ente locale.

Gerardo Basile, messo alle strette, ha assicurato che lunedì cominceranno i lavori di ricostruzione, ma questo non ha tranquillizzato gli animi, né ha rassicurato i cinquemila manifestanti. Non si tratta solo di ricostruzione - hanno detto alcuni dei partecipanti al corteo - si tratta anche di mettere in sicurezza la montagna, si tratta di fare dei lavori, si tratta di mettere mano a quelle opere che servono per evitare che altra terra cada dalla «montagna maledetta».

E le preoccupazioni vengono dal fatto che in questa zona, d'estate, arrivano temporali improvvisi, devastanti. Il timore nasce dal ricordo di tanti nubifragi di fine estate che hanno provocato piccoli danni, smottamenti irrisoni, ma che oggi fanno temere il peggio, visto che le cinque, sei ferite sulla montagna sono ben visibili e non c'è nulla che possa fermare



La manifestazione dei comitati per la ricostruzione Stanzone/Ansa

la terra se dovessero di nuovo ricrearsi le condizioni di una «slavina». Dopo la tensione ed il confronto, è tornata la calma, ma si tratta solo di un rinvio. Se i lavori promessi non cominciano sul serio - sostengono gli organizzatori del corteo - ritorneremo a protestare, a far sentire alla nostra voce e le nostre richieste. Il vescovo - ci dicono - ha assicurato che sarà ancora una volta alla testa dei manifestanti per difendere i diritti della sua gente.

Tra cinque giorni saranno tre mesi che la tempesta di terra sommerge la frazione di Episcopo. La paura, circonda Antonietta De Vita, è che tutto venga dimenticato, rimosso. Passata l'emergenza, finita l'emozione per quelle bare disposte un accanto all'

altra nel campo sportivo comunale, la tragedia di Sarno rischia di essere dimenticata come tante altre tragedie.

La preoccupazione è notevole, forse è ingiustificata, forse no. Sulla montagna asciutta si notano delle crepe, piccole fessure sui costoni. Gli esperti dicono che non c'è nulla di anormale, ma è difficile farlo credere a chi, per puro caso, quella tremenda notte è riuscito a sfuggire alla massa di terra che precipitava a valle.

I cartelli che richiamano ad un efficace intervento Governo, regione, Comune, vengono riposti, gli striscioni arrotolati. La manifestazione di fine luglio è finita. La rabbia resta.

Vito Faenza

Protesta soft da Goro a Cattolica

## Ombrelloni aperti solo in Romagna Sul resto delle coste bagnini in sciopero

DALL'INVIATA

RIMINI. Le indicazioni arrivate dai vertici nazionali sulla serrata in spiaggia non le condividono. Protesta, e va bene, a patto che sia «soft», ha risposto la maggioranza dei bagnini della riviera emiliano-romagnola che aderiscono al Sib, il sindacato balneari della Confindustria.

Così oggi niente sciopero di ombrelloni e lettini da Goro a Cattolica. Semmai, per non scavare un solco troppo profondo fra loro e i colleghi del resto del paese che fanno la serrata, opereranno per un voltinaggio, con cartelli davanti agli stabilimenti per spiegare ai bagnanti il malumore che serpeggia dopo l'approvazione in Senato della legge di riforma del turismo.

Sciopero sui lidi italiani, ma la Riviera «srazza». Perché qui «è prevalso il senso di responsabilità», spiega il presidente del Sib provinciale di Rimini, Guido Menozzi, che gestisce un bagno a Rivazzurra. Piano: non che gli associati Confindustria non condividano le ragioni dello scontento. Solo che abbandonare i turisti sotto il solleone non sembrava la scelta migliore. «Siamo nel pieno della stagione, una serrata avrebbe causato notevoli disagi alla clientela».

Abbiamo deciso di ripiegare su una forma di protesta più simbolica per spirito di servizio. E poi qui ci sono tanti stranieri. Ci arrivano tedeschi, olandesi... Vaghielo a spiegare che gli ombrelloni restano chiusi».

Così oltre a manifesti e volantini i bagnini del Sib, in riviera, esibiranno un fazzoletto avvolto sulla

testa. A dire il vero qui anche i numeri fanno la differenza. Sib-Confindustria ha la maggioranza dei bagnini un po' in tutte le regioni, tranne che in Emilia-Romagna. Dove le proporzioni si invertono.

«Siamo in minoranza», spiega lo stesso Menozzi. 700 bagni o poco più solo nella provincia di Rimini, e la quota maggiore aderisce a cooperative che fanno capo alla Lega delle Coop. Stessa storia nelle altre provincie.

Se la Confindustria nazionale aveva già detto chiaramente no alla serrata, il coordinamento regionale delle cooperative della balneazione (che rappresenta in questa regione l'80% degli operatori) ha diffuso un comunicato con il quale spiega che lo sciopero «danneggerebbe l'utenza nazionale e internazionale e l'immagine della costa». Scelta che comunque non mette a tacere le critiche alla legge quadro.

Il testo va migliorato, dice la Lega.

«La riforma non può essere affidata in modo spiccicato ad un emendamento delega al governo ad emanare decreti, pianificare investimenti e su un diritto di «prelazione» che consente ora ad un concessionario, alla scadenza, di ottenere il rinnovo quasi automaticamente».

Il canone? «Un falso problema per ora», sostiene il Sib di Rimini. «Con la vecchia legge abbiamo un vestito. Largo o vecchio che sia ci va bene. Ma se ce ne tolgono cosa mettiamo domani se ancora non ci hanno preso le misure?»

Natascia Ronchetti

L'aria bolle e il volante scotta. Le automobili sono vagoni di un treno fiacco, che rallenta, si ferma e riparte affannato. La musica techno rimbomba e le scarpe di plastica dondolano dai finestrini: in coda con migliaia di giovani verso Rimini, un sabato pomeriggio di mezza estate. Una follia. Folle l'obiettivo del nostro

viaggio: cercare isole nel caos, luoghi di tradizione capaci di convivere con la modernità, con il consumo esaltato della riviera adriatica.

Folle e inutili: «Non c'è tradizione a Rimini - lo scrittore Piero Meldini è drastico - c'è quella inventata, come il falso rustico di borgo San Giuliano, dove la gente cerca l'autentica cucina locale. Ma i piatti riminesi non esistono più».

La vera scoperta è un'altra: non c'è neppure la modernità, solo la ruggine di un modello in crisi. «Rimini nasce nel dopoguerra con l'idea del moderno» continua Meldini - la vacanza per tutti, la casa senza orpelli, le forme essenziali della Bauhaus. Il lungomare è la ripetizione costante dello stesso modulo: albergo, bar, pizzeria... un universo a portata di mano. Ma la città esplose senza un piano urbanistico, la gente improvvisa, l'imprenditoria nasce casualmente da altre professioni».

E la Rimini di Amarcord scompare, perde la vivacità degli anni 60, la gente che si butta a fare di tutto, il mito della straniera da imbarcare, il pappagalismo estivo che si trasforma in racconto d'inverno, i bar di Fellini e Zavoli. Rimangono i casermoni, gli alveari, la compatta colata di cemento che riempie ogni vuoto. Rimane il divertimento ossessivo e decadente della discoteca, il turismo di bocca buona dell'Est europeo, quello sociale, degli anziani, e quello senza fantasia, degli italiani con le ferie ad agosto e pochi soldi in tasca.

Per sollevare serve uno scatto agile della fantasia: «Purazi... doni» (Vongole... donne) è il vecchio grido delle vongole in bicicletta, donne felliniane che dal mare si arrampicavano nel Montefeltro. Le seguiamo, alla ricerca delle tracce delle tradizioni contadine. E troviamo lo sceneggiatore di Amarcord.

Tonino Guerra è a Pennabilli, in giro per il paese con un gruppo di amici: inveisce contro le tapparelle, l'alluminio, le «case bianche come dentiere rotte» sul profilo delle colline.

«Allora la tradizione è morta anche qui?»

«Balle. Qui ci sono luoghi magici. Conoscete Bascio Alta, Gattara, Monte Botolino? Siete stati alla Sangiovese di Santarcangelo? Andate a vedere».

### L'Osservatorio di Slow Food

#### Dove riscoprire i sapori e le tradizioni

E per scoprire sapori e tradizioni culinarie di questo stupendo territorio a pochi passi dalla «modernità» più assurda ecco due indirizzi.

**Osteria del povero diavolo**  
Via Roma, 30  
Torriana  
18 km da Rimini  
Tel. 0541.675060  
Chiuso il mercoledì, mai d'estate  
Orario: la sera, la domenica anche a pranzo

Antiche e dimenticate ricette del Montefeltro ricreate dall'équipe di cucina di Stefania e Fausto Fratti. Tra i piatti, che variano con le stagioni, torta di rape rosse, polpettine in fiore di zucca, bigoli con i ceci, passatelli di piccione e farina di castagne, coniglio farcito e faraona mandorolata con cipollotti rossi. Sotto, una cantina di alto livello e tavoli di legno per degustazioni di salumi e formaggi. Sopra l'osteria, cinque stanze affacciate sulla rocca di Torriana per chi desidera pernottare, dopo la cena.

**La Sangiovese**  
Piazza Balacchi, 14  
Santarcangelo di Romagna  
10 km da Rimini  
Tel. 0541.620710

L'insegna disegnata da Federico Fellini e, in ogni stanza, un'enorme stufa di ceramica realizzata da Tonino Guerra. Piade sfornate senza tregua, accompagnate da affettati, sottoli, squacquerone e frittatine. Poi pasta e fagioli, ravioli agli strigoli, strozzapreti ai ceci, stinco di maiale e, per finire, ciambella di mandorle e uvetta, torte di frutta e gelato di casa.

Sulla carta dei vini il meglio della Romagna. [S. M.]

La Sangiovese è un'osteria che sforna piade e poesia. All'ingresso i libri dei poeti di Santarcangelo: Guerra, Pedretti, Baldini, Fucci. Ecco le radici della civiltà contadina: si leggono nei loro versi, s'intuiscono nel suono irsuto del dialetto. Niente retorica vernacolare: il dialetto è la voce dell'infanzia, l'immediatezza, la lingua umiliata che resiste, l'oralità quotidiana che diventa scrittura, attraverso una raffinata ricerca filologica.



# Rimini

## Noi di Amarcord salvati dai poeti e dagli osti



Iniziativa in piazza a Rimini

Stefano Ferroni

gli archivi della biblioteca Gambalungiana di Rimini e scopre tesori, come il quaderno di ricette dell'800 di una signora di Pennabilli, i ricettari del '300 e del Rinascimento, delle monache e di Rossini, raffinato gourmet oltre che straordinario compositore... E la cucina dell'Osteria del Povero Diavolo ricrea i piatti dimenticati del Montefeltro. Noiosa filologia? Provate a sostenerlo fra un piatto di passatelli di piccione e una faraona mandorolata, mentre i versi di Nino Pedretti diventano musica, sotto i baffi di Fausto.

Lo spiraglio è qui, fra cucina e poesia, poeti e osti. L'alternativa alla morte della tradizione passa per pochi luoghi privilegiati e diventa un'operazione culturale raffinata e testarda: non si tratta di conservazione ottusa e neppure di semplice difesa della tradizio-

ne, c'è molto di più. O meglio, c'è qualcosa di diverso: la riscoperta delle radici linguistiche e del gusto. Una forma di archeologia piacevolissima, conviviale.

Il rapporto dialettico con la riviera è radicale, senza compromessi, senza punti di tangenza. Anzi, uno c'era, un legame importante: la libreria di Maggioli, editore storico dei poeti di Santarcangelo e padre dell'osteria Sangiovese. Ma Rimini è impegnata a mantenere oltre 600 alberghi e 800 pensioni. Non ha tempo da perdere con i libri e non ne ha neppure Maggioli: il 1° luglio la Libreria Riminese Maggioli è stata chiusa. Dal 15 è di nuovo aperta, come Libreria Riminese, ma non è la stessa cosa.

Serena Milano



## Un museo nella limonaia del '700

Lago di Garda

### Il giardino degli antichi agrumi

Limoni, aranci, mandarini, cedri, chinotti, bergamotti, piretti, lumie, lime, limette, pummeli, cetrangoli. Agrumi noti oppure rari e dimenticati, frutti solari e profumi esotici per un giardino delle meraviglie, un museo vivente di agrumi storici: il primo in Europa. Il progetto è di Pomona, associazione impegnata, dal '93, nella difesa della biodiversità di specie vegetali e animali e, in particolare, in una campagna di informazione sulla straordinaria ricchezza varietale e genetica delle piante da frutto italiane (per informazioni tel. 02.3450751).

La sede individuata per il museo è splendida: la limonaia della settecentesca Villa Bettoni Cazzago Bogliaco di Gargnano (Brescia), sul lago di Garda, l'area più settentrionale in cui da secoli si coltivano cedri e limoni, un tempo esportati in tutto il Nord Europa. Il Politecnico di Milano si occuperà del restauro della limonaia e, con la supervisione scientifica dell'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Palermo, sarà impiantata una selezione di agrumi rari, provenienti dalle Università di Palermo e di Catania e dalle antiche collezioni Medicee della Villa di Castello e del Giardino di Boboli. Un vero e proprio catalogo vivente delle cultivar storiche di agrumi importati e coltivati, dall'Alto Medioevo, nelle varie regioni italiane.

Tempo di realizzazione, tre anni, ma un primo nucleo sarà pronto entro il '98, grazie all'iniziativa contribuito di 30 milioni del Ministero dell'Università e della ricerca Scientifica.

Serena Milano

New York

### Asta del Krug Clos du Mesnil

New York, 12 giugno. Sette minuti di trattative concitate e un cofanetto di tre bottiglie Krug Clos du Mesnil - annate 1981, 1983 e 1989 - è aggiudicato per 3.060.000 lire. Un'altra manciata di minuti e tre Magnum 1985 sono venduti per 4 milioni e 500mila lire. E così via: ottantasei bottiglie e diciotto Magnum per una cifra complessiva di 86 milioni e 400mila lire. Protagonista uno Champagne mito, il Krug Clos du Mesnil: i proprietari dei ristoranti più esclusivi di New York e molti collezionisti privati si sono letteralmente strappati di mano le bottiglie delle annate più rare e preziose, pagandole fior di milioni senza battere ciglio. L'inedita asta newyorkese è stata organizzata da Christie's per festeggiare i trecento anni del vigneto di Clos du Mesnil e per celebrare una storia che sembra una favola. La data di nascita di questo straordinario cru, il 1698, è ancora incisa sul muro di cinta del clos, un piccolo vigneto recintato da due contadini nel cuore del villaggio di Mesnil-sur-Oger. I Krug lo acquistano nel 1771 e quasi un secolo dopo Johann-Joseph battezza lo champagne Krug.

Prodotto da un unico vitigno (chardonnay) di un unico cru (Mesnil-sur-Orange), lo Champagne Krug Clos du Mesnil fermenta in piccole botti di rovere del metodo *champanois* e ha potenzialità di invecchiamento infinite. Henri e Rémy Krug, per il trecentesimo anniversario, hanno messo in vendita un cofanetto con i tre millesimi più recenti: la rarissima annata 1981, quella classica del 1983 e quella del 1989: soltanto trecento esemplari per tutto il mondo e, naturalmente, prezzi da capogiro.

Simona Luparia